

“Perché Bateson”

intervento di **Elvira Federici**:

“Tra Gregory Bateson e femminismo”

Ci sono momenti come questi che stiamo vivendo tutti, nei quali mi pare non ci sia scampo neppure nel capire, *nell'intelligere, inter-legere*, nel connettere esperienze e ragionamenti, nel pensare insieme, *in presentia*, come oggi qui e *in absentia*, come facciamo leggendo e confrontandoci con pensatori - pensatrici, soprattutto per quanto mi riguarda – remoti nel tempo e nello spazio. Eppure, questo è ciò che abbiamo da pensare: il tempo che stiamo vivendo e le sue trasformazioni, con e grazie anche a quelle parole, a quelle idee, a quelle storie incarnate.

Accanto a GB, per me, ci sono Simone Weil, Hannah Arendt, Maria Zambrano, così come Virginia Woolf, Clarice Lispector, e una grandissima schiera di esponenti del pensiero filosofico femminista di cui menziono qui solo Braidotti, perché ne ho parlato lo scorso anno a proposito di postumano.

Ma cosa c'entra Bateson con il femminismo? Probabilmente lui stesso sorrirebbe dell'accostamento e Nora, la figlia, rispondendo a una simile domanda nel convegno all'università di Roma³ qualche anno fa, diede una risposta, da cui mi sentirei di prendere le distanze, parlando di una sostanziale irrilevanza di questa specificazione e riferendosi genericamente alla necessità della complementarità tra uomo e donna.

Per quanto possa facilitare di molto la comprensione – in versione rassicurante – del pensiero di Bateson, trovo tuttavia che l'idea della complementarità, che a tutta prima sembra sciogliere la complessità della complessità – scusate il bisticcio – nel fluido integrarsi delle parti – senza spigoli, fratture, traumi, catastrofi - è quanto di più distante dal mio sentimento del capire e conoscere il mondo e me stessa.

Perché tutto, tutto – sembra stare invece in ciò che non coincide, in quel che resta – indicibile, incomprimibile – come resto, scarto, differenza appunto, incessante differimento. Per alcuni il resto, lo scarto indicibile - incomprimibile può essere la morte, il male, infine. Io, non so cosa sia. Bateson sembra intuirlo – un pensiero nichilista, a me è sembrato a lungo; un pensiero che si costituisce su *una mise en abîme* vertiginosa, per la quale non esiste l'ombra di risposta.

E' questa tuttavia l'area che dobbiamo esplorare, quella in cui non si riesce a capire, in cui forse non c'è niente da capire. Un'area perigliosa, sui confini dell'esperienza, del linguaggio, della scienza come storicamente consegnata alla nostra riflessione, della filosofia con la sua inesausta pretesa di sistemare il mondo una volta per tutte.

Ecco, Bateson non ce lo consente, ci lascia spesso, muti, perplessi, esitanti. Quanto è suggestiva la figura poetica dell'esitazione (degli angeli)! Anche questo sembrerebbe poco avere a che fare con il femminismo che è un pensiero positivo – un pensiero dell'esperienza, una pratica politica, una pratica discorsiva forte.

Allora perché per me Gregory Bateson e femminismo sono così intrecciati?

Un motivo è senz'altro nel contesto: culturale, epistemologico, direi, oltre che politico, della fine degli anni 70, primi anni 80. Ho incontrato Bateson e Verso un'ecologia della mente a Urbino, durante i corsi della Scuola Internazionale di Semiotica che Eco, De Mauro e altri studiosi – linguisti, filosofi, semiotici – avevano promosso a Urbino. Colà, mentre si studiava lo strutturalismo specialmente, ho praticato però, forse per la prima volta, una riflessione non semplicemente rivendicativa – uguaglianza, consultori, leggi adeguate ecc. - ma simbolica ed epistemologica che partiva dal linguaggio, con numerose splendide amiche, giovani vibranti studiose di cui ora ho perso le tracce (ma qualche nome: Patrizia Violi, Marina Mizzau, Paola Rodari) con le quali ci si interrogava sulle forme e i modi con cui il Discorso – il sapere/potere istituito e costituito - includesse le donne: in quale sistema linguistico simbolico eravamo incluse, se non nostro malgrado, sicuramente nella nostra inconsapevolezza? Portavamo in quel contesto istanze che nascevano dalle pratiche femministe separatiste, pratiche radicali che si sottraevano al linguaggio e allo stile della galassia politica di gruppi movimenti di sinistra, a sicura egemonia maschile. Anche il loro linguaggio, il loro modo di fare politica non ci prevedeva come soggetti (semmai come problema: la condizione femminile!).

E come potevamo prendere la parola in un sistema simbolico che non ci prevedeva che come opposizione ribassata del maschile? Cosa, quella mappa (direi ora con Bateson) patriarcale ci consentiva di vedere, rilevare, rendere pertinente delle nostre vite, della nostra storia? Come spostare il punto di visione: curiosamente, sia la lettura di GB che le pratiche – professionali, relazionali e politiche - del femminismo per me hanno continuato ad andare insieme.

Entro perciò nel merito di come Bateson sia intrinsecamente connesso alla mia scoperta femminista del mondo – la cosa più importante che mi sia capitata nel processo evolutivo e di cambiamento che ciascuno riconosce come proprio, con due piccole raccomandazioni.

La prima è che la ripresa delle parole batesoniane che mi stanno a cuore – quelle che sento aver cambiato il mio modo di vedere e praticare il mondo non va intesa come un calco perfetto di quelle femministe e viceversa: anzi, mi preme ricordare che i significati sono aperti, imprevisi, variamente contestualizzabili – parziali, evocativi: isomorfismi, risonanze! Questo è il senso che si produce per me, in un reciproco, non prevedibile richiamarsi di parole e processi abduktivivi.

La seconda è che più di ogni altra cosa è la postura epistemologica di G. Bateson ad essermi sempre feconda, sempre capace di parlarmi, sempre divergente, sempre dif-ferente.

A me sembra infatti che GB non sia mai interessato ad incrementare di nuovi oggetti o di nuove classi di oggetti la conoscenza; anzi GB è il più abile riutilizzatore di conoscenze, idee, elaborate ALTROVE

e non da lui, per mostrare altro, per capovolgere lo sguardo o rimodulare la punteggiatura di un sapere costituito.

Ribaltare - ma questa parola non mi pare adeguata perché muscolare e definitiva – *trans-scendere*, piuttosto: attraversare, portando su un altro livello logico, l'epistemologia corrente fatta di "oggetti", dotati di "proprietà", governati da "leggi", descrivibili nella loro essenza, mostrando invece l'imprendibile complessità della struttura del vivente – la mente – come **differenza e relazione**.

Nel pensiero di Gregory Bateson, come nel femminismo, che qui per imperdonabile ma necessaria semplificazione nomino al singolare, ricorrono i temi della *differenza*, della *relazione*, della critica del dualismo, dell'antropocentrismo, della finalità cosciente e, soprattutto, l'interrogazione sul destino della creatura.

Come il femminismo, Bateson legge, interroga l'epistemologia occidentale - astratta, dicotomica, cartesiana - mostra i limiti di questa epistemologia, un filo rosso che si snoda intorno all'idea di *mente* – la struttura che connette - non ontologica ma processuale e non coincidente con il soggetto umano come siamo portati a pensarlo. Il femminismo supera l'idea di soggetto con quella di un processo – aperto, indecidibile, imprevedibile – di soggettività all'incrocio di corpo, linguaggio, desiderio: cioè di contesti di contesti!

Differenza e relazione sono concetti fondamentali per avvicinarsi a GB ma anche le parole chiave del femminismo. Le filosofe e ricercatrici dell'università di Verona che hanno dato vita alla comunità di Diotima, (ne fanno parte tra le altre Chiara Zamboni e Luisa Muraro) hanno indirizzato ricerche e studi sul pensiero di Bateson, condividendo in qualche modo questi due concetti generativi.

Con un *nota bene* che si riferisce tanto al pensiero di Bateson che a quello della differenza (femminista): la differenza non è un'ontologia, non fa riferimento ad una lista di qualità e caratteristiche dell'oggetto o del soggetto: è invece il risultato di una relazione (molteplici relazioni) e non è in nessun oggetto se non in quel *tra*.

La relazione precede, ci ricorda Bateson è ciò che interconnette pluralità e parzialità non componibili, non sovrapponibili e perennemente differibili.

Se una impostazione oggettivista considera l'individuo un'entità fissa, dotata di una mente delimitata, circoscritta, interna a quella identità, per GB la mente è la configurazione evolutiva, processuale, delle interazioni interno-esterno.

Del resto lo stesso individuo definito come *ogni singolo ente in quanto distinto da altri della stessa specie; in particolare, l'uomo considerato nella sua singolarità*, è una rete di relazioni, interne ed esterne al suo corpo. La sua singolarità non è che il risultato delle trame relazionali che includono il corpo, lo spazio, il tempo. Per questo non si può descrivere come un punto ma attraverso una *storia*, una narrazione.

E, a proposito di relazione: cosa dire di un corpo intrinsecamente dotato della potenzialità di diventare due come il corpo femminile.

La relazione implica il reciproco dipendersi. Il riconoscimento del valore e della necessità della dipendenza (così lontano dall'autarchia del paradigma patriarcale, antropocentrico), fondamento del

pensiero delle donne – pensiero dell’esperienza e pensiero relazionale - è un altro elemento che attraversa la ricerca di Bateson, aprendo inedite rappresentazioni del mondo: il *sacro batesoniano* – il legame, la struttura che connette, il *tra* della danza di parti interagenti tra loro anche su livelli – **in-dipende da noi**: *Conveniamo che tentare di alterare qualsiasi variabile di un sistema omeostatico, senza essere consapevoli dell’omeostasi soggiacente è sempre miope e forse immorale* (USU pag.387).

E’ necessario prestare attenzione al *sistema omeostatico*, fatto di contesti di contesti, sapendo di non conoscerlo; meglio: di non poterlo conoscere; **è necessario prestare cura alla relazione, prendendo il gruppo come metafora centrale di sé stesso.**

Non risuona, questa affermazione, con quella di Hannah Arendt, ripresa dal femminismo: *per amore del mondo* o con: *mettere al mondo il mondo*, come recitava un bellissimo numero di Diotima? Metafore, secondo un modello analogico, di una *sensibilità estetica*, sensibilità alle relazioni, che permette di cogliere intuitivamente la complessità dei rapporti in cui si è inclusi mentre se ne producono.

Gesti politici del femminismo sono nati lasciando spazio all’ estetica che *sembra avere un legame intimo con le relazioni che vigono all’ interno di ciascun caso particolare.* (USU, pag388), lasciando accadere ciò che parte da un’ azione simbolica e non di controllo sulla realtà: ricordiamo quale forza dirompente hanno avuto le *Madres de plaza de Mayo*, a Buenos Aires, scegliendo di marciare pacificamente e in silenzio, ogni giovedì, indossando sul capo il pannolino triangolare dei loro figli neonati, *desaparecidos* per mano della giunta militare?

Né pretesa di controllo, né fini che giustifichino i mezzi. Agire nella relazione, tenendo conto del *legame intimo* tra le cose e i contesti e lasciare accadere, nel senso di fare spazio all’ imprevisto, al non calcolato, la donna stesso rappresentando, nell’ordine discorsivo patriarcale: il soggetto imprevisto, come ci ricorda Carla Lonzi.

Ancora, il gioco della relazione, possibile nella molteplicità, nella differenza, nella parzialità.

Alla *parzialità* – essere mondo in quanto relazione non in quanto Uno o Tutto o Logos - fa riferimento il pensiero delle donne quando propone una duplicarsi dello sguardo; come la doppia descrizione batesoniana – *due descrizioni sono meglio di una*, significa nel femminismo non pretendere di assumere un punto di vista per tutte, per tutti; significa l’autorità del parlare da un punto, un **contesto situato**, non occultato nell’astratto universale, significa – formula straordinaria: *partire da sé* come un autorizzarsi alla presa di parola che non arriva dall’esterno e insieme non colonizza il mondo con la propria verità. Ciò che invece fa il potere, che ha nella forza solo il braccio armato ma consiste principalmente nell’assolutizzarsi di una visione del mondo sganciata da corpi, relazioni, interdipendenza. Il potere è infatti un’epistemologia che non prevede la relazione se non nella forma unidirezionale della gerarchia o della forza.

Altre implicazioni: la processualità, la parzialità, implicano il cambiamento incessante delle stesse soggettività, in quanto sistemi di sistemi. La politica, la pratica politica che tanto sta a cuore al femminismo – il femminismo nasce dall’esperienza politica della relazione - e che sembra distante da GB, va proprio vista nella sua capacità epistemologica, meta cognitiva, di rappresentare le relazioni, in fondo, anche rapporti di forza.

Non il sapere di essere una donna ma sapere di sapere di essere una donna, con quello che ne consegue nel descrivere il mondo, cambiarne la punteggiatura, farne evolvere l'epistemologia è agire politico, con lo spostamento su un altro livello logico, che è già un cambiamento di apprendimento.

Una postura non diversa troviamo in Bateson, che sembra distante da un'idea politica come decisioni, finalità, obbiettivi.

Evoco qui una questione dibattutissima circa la necessità o meno che le donne siano incluse nella politica, per portarvi la loro differenza. Includersi/non includersi? Siamo ancora nella logica 0/1: ancora una volta invece contano le relazioni, le forme di interdipendenza fra contesti e differenti livelli logici.

E *last but not least*, vorrei riprendere il concetto batesoniano di *ecologia-della-mente* (se dico ecologia, ripropongo il dualismo tra noi inquinatori e la natura e non il concetto che siamo parte della mente) e confrontarlo con l'*ecofemminismo*, che, lontano dalle tendenze anni '70, misticheggianti ed essenzialiste (le donne sarebbero più vicine alla natura!), legge invece in chiave costruttivista e di complessità interiezionale l'intrecciarsi di sesso, razzismo, specismo.

Oltre la rivendicazione femminile di uno statuto di eguaglianza razionalità e di diritti politici ed economici al pari degli uomini (la cosiddetta prima onda del femminismo), oltre l'affermazione della specificità femminile e dell'alternativa femminista alla cultura maschilista (la seconda onda), l'ecofemminismo dedica, epistemologicamente attenzione al costruito per dicotomie della realtà: esattamente sulla strada aperta da Bateson: corpo/mente, uomo/natura, soprannaturale/meccanico ecc.

Ecco dalle pagine di Iaph- Italia, rivista on-line dell'Associazione Internazionale delle Filosefe di cosa si tratta:

Il sistema capitalista, attraverso processi di egemonizzazione culturale fondati su dualismi (cultura/natura – umano/non umano – uomo/donna – eterosessuale/queer – ragione/emozione – mente/corpo – civilizzato/primitivo – universale/particolare – se stesso/l'altro) e gerarchie, ha relegato nel mondo del non valore tutto ciò che apparentemente non risultava funzionale al suo auto-sostentamento.

*A partire dalla dicotomia natura/cultura; invisibilità, sfruttamento e sottomissione sono state vissute tanto dalla natura, quanto dalle donne, **oltre che da tanti soggetti "altri", umani e non.***

Costruire una società economicamente sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, vorrà dire superare questi dualismi e decostruire i valori che gli stessi portano con sé.

*Le suggestioni ecofemministe possono contribuire alla costruzione di una miriade di relazioni altre, apportando una visione di genere e oltre il genere rispetto al rapporto umano/natura. **Non si tratta di de-naturalizzare la donna ma di re-naturalizzare l'umanità, attraverso la creazione di un sistema di valori basati sulla consapevolezza della nostra eco-dipendenza e inter-dipendenza.** Ciò non potrà che avvenire a partire dalla valorizzazione di modelli economici e sociali che pongano al centro la preservazione della vita, il lavoro riproduttivo, i saperi accumulati da secoli da donne e popoli originari, da sistemi che tutelano i beni comuni, promuovono la solidarietà inter e intra-specie e la presa di decisione collettiva. (consultato il 26.08.2019).*

Così si esprime la filosofa "spinoziana", femminista, Rosi Braidotti:

(La mia filosofia) del divenire si fonda sull'idea che la materia, compresa quella parte determinata della materia che è l'incarnazione umana, è intelligente e capace di autorganizzazione. (...). La soggettività è piuttosto un processo di

autopoiesi e autocreazione del sé che include complesse e continue negoziazioni con la norma e i valori dominanti e dunque molteplici forme di responsabilità (Braidotti 2008)

Ecologia e ambientalismo rappresentano potenti e al contempo differenti risorse di ispirazione per le attuali riconfigurazioni del postumanesimo critico. Essi si basano su un profondo sentimento di interconnessione tra sé e gli altri, inclusi gli altri non umani della terra.

Continua Braidotti: *I grandi progressi scientifici della biologia molecolare ci hanno insegnato che la materia è autopoietica, mentre la filosofia monista (Spinoza, ma non solo, se leggiamo Bateson) aggiunge che essa è strutturalmente relazionale e dunque connessa a una serie di ambienti. Queste intuizioni si combinano nella definizione di vitalità intelligente o di capacità autorganizzativa come forza non confinata all'interno dell'individuo umano, ma estesa a tutta la materia vivente.*

L'interrogativo ambientalista sull'estinzione delle specie "è un problema bio-politico: a quali specie è concesso di sopravvivere e quali sono destinate a morire? ...Per elaborare dei criteri adeguati ci occorre una visione alternativa della soggettività"(2014) Non è questa anche una questione batesoniana?

Badia Prataglia, 27 agosto 2019

Riferimenti, oltre VEM, MEN, USU, DAE di Gregory Bateson

Braidotti, Il postumano, DeriveApprodi, 2014

Braidotti, Trasposizioni, Luca Sossella ed. 2008

Iaph rivista online

Legami con Gregory Bateson LEU, Verona 2006

Diotima- Mettere al mondo il mondo, La Tartaruga, 1990